Anno IV 1851 - N° 56

# L'OPINIONE

Martedì 25 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Torino | Provincia | Estero |
|---|---|---|---|
| Un Anno | L. 40 | L. 44 | L. 50 |
| 6 Mesi | " 22 | " 24 | " 27 |
| 3 Mesi | " 12 | " 13 | " 14 50 |

*L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.*

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

## TORINO, 24 FEBBRAIO.

### LA *CORRISPONDENZA AUSTRIACA*.

Il foglio litografico del principe Schwartzenberg torna in campo con una nuova geremiade contro il Piemonte e il Governo Piemontese, ma questa volta l'articolo è di un genere così ameno, che sfidiamo chichessia, vivente nel nostro paese e istrutto coi proprii occhi di ciò che qui succede, a leggerlo senza ridere; e perchè i lettori non si fidino del solo nostro giudizio, lo trascriviamo per disteso:

» Non abbiamo mai mancato di dare al movimento politico ed ecclesiastico del Piemonte quel grado d'importanza che incontrastabilmente gli spetta. Sfuggir non poteva al nostro sguardo che il sistema essenzialmente diverso colà seguito, in contrapposto ad altri Stati europei, produr dovea, come infatti produsse, un antagonismo alle massime politiche opportune alla penisola, il quale presto o tardi debb'essere causa di nuovi movimenti e confusioni. L'attuale Gabinetto torinese non si è allontanato dal campo della rivoluzione, nè si è assolutamente separato da quel partito che proclama l'infrazione di tutti i trattati di diritto pubblico, lo scioglimento degli attuali rapporti territoriali e nuove utopistiche costituzioni di Stati. Lo stendardo tricolore sventola ancora sui pubblici edifizii di Torino; e tutta a stampa di quello Stato, sia radicale, sia stravagante, sia moderata, manifesta evidentemente una tendenza all'effettuazione dei progetti mazziniani.

» Altra volta abbiamo, non senza fondamento, dimostrato che l'essenza monarchica dello Stato Piemontese e la conservazione della Corona di Savoia vengono guarentite unicamente dall'attitudine del partito dell'ordine in tutta Europa, malgrado la posizione ostile della Sardegna contro il medesimo e contro qualche straniero Governo. Abbiamo fatto vedere che l'ordine non è in Piemonte mantenuto dagli uomini che ivi stanno al timone dello Stato, ma solamente dalla pressione e dall'influsso possente delle condizioni generali. L'esperienza degli ultimi scorsi anni ha data una prova evidente che Ministeri di vacillanti principii, come quello attuale del Piemonte, non furono mai in grado di ottenere nemmeno in parte un consolidamento di condizioni, ed hanno sempre, parte contro voglia, parte volontariamente, operato a pro' del partito radicale. Non v' ha cosa più pericolosa in politica delle mezze convinzioni, delle opinioni inopportune e vacillanti, dei colori smontati, delle coscienze apprensive e stanche.

» Il Gabinetto torinese è ormai pervenuto ad ad un punto che i suoi antichi sostenitori ed amici, i radicali, lo rinnegano e lo dicono cadavere insepolto. La dimissione di Siccardi sembra, in ogni modo, preparar debba una nuova piega, e di gravi conseguenze, negli affari del Piemonte. Non senza motivo consideriamo quest'uomo come l vero movente di quell'ordine di cose. Ei fu che diede il suo nome per sottoscrivere la scissura con la Curia Romana; lui riguardarono quelle molteplici e abbondanti soscrizioni, il cui ricavato debbe servire all'erezione di un monumento. Questo monumento sarà elevato; ma l'uomo, cui lo si dedica, ha perduto ancor vivente la sua influenza, la sua dignità, la sua posizione.

» Continuare nel presente sistema, è cosa che va congiunta a gravi difficoltà. Quando gli spiriti si agitano inquieti e manca l'energica mano che sia in grado di frenarli, allora è quasi impossibile fermarsi ad un punto dato, e bisogna necessariamente o procedere innanzi o indietreggiare, per giungere ad ad una posizione più solida. Il Piemonte si troverà quindi presto nella condizione di dover obbedire ad un Ministero ancor più radicale, oppure gli elementi conservativi del paese dovranno tentare un energico sforzo per iscuotere il giogo dell' idea unitario-radicale.

» Noi crediamo, del resto, assolutamente impossibile un durevole trionfo delle tendenze esagerate ad una unità italiana e dell'idea anti-ecclesiastica nel Piemonte. Questi sogni di unità preparerebbero alla pace ed al benessere della popolazione della Penisola pericoli tanto grandi e minaccianti, quanti ne ha prodotti eguale illusione nella Germania. L'impossibilità di un tale risultato sta espressa nella storia della nazione e nella geografia del paese. Noi non crediamo che in progresso trovar non si possa una base giuridica, sulla quale costruire sino ad un dato limite l'unità politica degli Stati Italiani. Ma il sovvertimento non può al certo essere punto di partenza a buone istituzioni, nè servir di base a simile progetto.

» Riguardo poi alle tendenze anti-ecclesiastiche del Gabinetto di Torino, han esse, è vero, l'apparenza di un buon risultato; ma certo unicamente l'apparenza. Il Cattolicismo è l'anima dell'Italia; per quanto gli osservatori superficiali negar vogliano questa verità, le menti più elevate di tutti secoli l'hanno sempre riconosciuto. Il principio cattolico è così intimamente fisso nelle menti e negli animi del popolo Italiano, che l'indifferentismo e l'immoralità d'alcune città principali sono sempre elementi specificamente più leggieri, che sormontano alla superficie, nè si collegano all'essenza del popolo. La domanda da farsi in proposito è dunque la seguente: È supponibile nel Piemonte di produrre un cambiamento religioso, che somigli alla grande Riforma tedesca del secolo XVI? Noi lo crediamo impossibile, nè possiamo prestar fede alla riuscita di quelle tendenze, che vorrebbero praticamente allontanare e teoreticamente rinnegare il Cattolicismo, senza sostituirvi alcun che di positivo. »

Se questo articolo fosse uscito dalla cancelleria di S. A. il principe Schwartzenberg, cardinale arcivescovo di Praga, e comparso sull'*Amico del Popolo*, alla buon'ora: per quanto grandi e grosse siano le stravaganze, elle sono degne del partito di cui è il capo. Ma essendo invece uscito dalla cancelleria del serenissimo di lui fratello, il Presidente del Consiglio dei Ministri, e pubblicato in un foglio litografico semiufficiale, con pace di S. A., non possiamo astenerci dal dire, che se Ella conosce gli affari del rimanente dell'Europa come conosce quelli del Piemonte, la sua sapienza politica non è certamente la più invidiabile. Infatti un assennato Ministro degli esteri, che debb'essere esattamente informato di ciò che succede negli Stati esteri, se avesse del nostro paese anche solo una mezzana cognizione, avrebbe mai potuto sul serio farsi la domanda: » Se è supponibile nel Piemonte di produrre un » cambiamento religioso che somigli alla grande » riforma tedesca nel secolo XVI? » Innanzi di poggiare questa domanda, si avrebbe dovuto farne precedere un'altra ed è: Se in Piemonte vi sia l'intenzione; o se essendovi l'intenzione, vi siano le presdisposizioni, di produrre un cambiamento religioso che somigli alla grande riforma tedesca del secolo XVI. Al che tutte le voci avrebbero risposto con un ilare: Oh che pazza domanda! Perchè infatti la domanda istessa presuppone un assurdo morale. Ed invero che cosa ha fatto il Piemonte colle sue così dette riforme religiose? Ha fatto una cosa sola che ha tanto legame colle cose religiose, quanto ne ha l' articolo della *Corrisponnenza Austriaca* col senso comune: ha abolite le immunitá personali e locali, abolite da oltre un secolo in tutti gli Stati cattolici dell'Europa, compresa l'Austria; ha ragguagliato i diritti di tutti e dato un carattere uniforme alla legislazione, come si pratica in tutti gli altri paesi cattolici e quindi anco nell'Austria; ed il primo Presidente del Gabinetto Imperiale, che per guadagnarsi il partito gesuitico ha fatto alcune concessioni ai vescovi dei suoi Stati, non si vede che abbia ai medesimi restituita la giurisdizione temporale, che esercitavano una volta e di cui furono interamente spogliati dalla divota Maria Teresa. Ora a nostra volta, domandiamo a S. A.: Come è che un' istituzione medesima in vigore nella monarchia Austriaca è cattolicissima e religiosissima e negli Stati Sardi tende *a praticamente allontanare e teoreticamente rinegare il cattolicismo?* La *Corrispondenza Austriaca* vorrebb'ella fornirci qualche schiarimento in proposito?

» Lo stendardo tricolore, grida la *Corrispondenza*, sventola ancora sui pubblici edifizii di » Torino» — Questa sì che è marchiana! e non potremmo noi rispondere: lo stendardo col mortuario giallo-nero, sventola ancora sui pubblici edifizi di Vienna. — E che perciò? Ciascuna nazione ha i suoi colori; a noi ne piacciano tre scelti fra i più allegri; all' Austria invece piacciono i colori con cui si ornano i catafalchi e le pompe funebri. Anche in Francia sventola il tricolore: e per questo l' Austria dichiarerà la guerra alla Francia per costringerla a mutare i suoi colori, e ad adottare il sepolcrale suo giallo-nero. Aggiungeremo, cosa notissima senza dubbio a Sua Altezza, cioè che i colori dell' arciducato d'Austria propriamente detto, sono precisamente il bianco ed il rosso, due dei tre colori del vessillo Piemontese e Francese; ma se gli fanno così male alla vista, egli è buon padrone di farli cancellare; ma comandare in casa altrui, e prescrivergli i colori che deve usare, e la foggia del cappello, dei capegli, delle cuffie, è un po' troppo.

La *Corrispondenza* sclama ancora: » In Pie» monte tutta la stampa sia radicale, sia liberale, » sia stravagante, sia moderata, manifesta evi» dentemente una tendenza all'effettuazione dei » progetti mazziniani!!!» *Risum teneatis amici*!!!!! Ci voleva proprio l'alta sapienza di un austriaco per dire tanti spropositi in così poche linee!

Precedentemente la *Corrispondenza* rilevando la statistica de' paesi che hanno contribuito al prestito di Mazzini, quotava il Piemonte per L. 600,000 e il Lombardo-Veneto per L. 500,000. Lasciamo al consigliere Czörnig la fatica di constatare l' esattezza di queste cifre: quanto a noi le pigliamo tal quali la litografia viennese ce le dà e facciamo questo ragionamento: se nel Lombardo-Veneto, sotto il provvido e sapiente governo austriaco, che suda dì e notte per fare la felicità de' suoi popoli, che li tutela sotto il benefico patrocinio dello stato di assedio, delle commissioni marziali, dell' arbitrario militare, che lo invigila coll' assidua sua polizia, colle numerose sue spie: se là Mazzini ha potuto raccogliere un buon mezzo milione di franchi, e se in Piemonte, in un paese *rivoluzionario*, con un governo *rivoluzionario*, e dove tutta la stampa, d'ogni carattere, d' ogni colore, è evidentemente mazziniana, il profeta della nuova apocalisse non ha potuto raccogliere che 600|m. lire; non ne viene la conseguenza che, *caeteris paribus*, il di lui partito è assai più forte, più operoso, più arrischiato in Lombardia che non qui? Non ne viene egli la conseguenza che il governo austriaco è molto più atto a promovere il mazzinianismo, che non il governo piemontese?

E sebbene la *Corrispondenza* torni a ripetere che il Gabinetto torinese non si è allontanato dal campo della rivoluzione, è un fatto incontrastabile che lo spirito rivoluzionario non esiste in Piemonte, ed esiste e fermenta in modo formidabile in tutti gli Stati della monarchia austriaca. Ci dica il Presidente del Ministero imperiale, se sono contenti i Croati, se lo sono i Serbi, se lo sono i Ceski, se lo sono i Magiari, se lo sono i Polacchi, senza nulla dire degl' Italiani; e ci dica com'egliè costretto a governare tutte queste nazioni; ci dica se tale strana foggia di governare, che dura da due anni, non rivela un vizio nella monarchia, un malcontento generale nei popoli, una paura incessante nel Governo, una impossibilità di poter governare altrimenti se non col dispotismo della forza; e ci dica altresì se con quella immensa gravitazione di baionette intende egli di poter riuscire a comprimere lo spirito ribellante di tanti popoli, offesi nelle loro nazionalità, nei loro diritti, nei loro orgogli e nel naturale sviluppo della loro sociale esistenza?

Il principe Schwarzenberg ha ideato il gran progetto d' incorporare tutto l' impero austriaco nella Confederazione Germanica, onde tirare i Tedeschi in tutte le speciali querele dell'Austria coi suoi popoli e cogli Stati esteri, il che equivale ad una confessione, che ella è finalmente convinta non poter più da sè sola reggere contro il cumulo immenso di disordini che la corrodono internamente. Mercè di questa incorporazione ella può ridurre ad una metà il suo esercito, e quindi fare un risparmio sull' immenso danaro che gli costa: e già a quest'ora risparmia 24 milioni di fiorini, giacchè una parte del suo esercito lo fa mantenere dalla Toscana, dallo Stato Romano, dal duca di Parma, dall'Assia, dalle Città Anseatiche e dall' Holstein, e vorrebbe rendere partecipe di quest'amichevole contribuzione anche il Piemonte.

Ma è ancora incerto se quel progetto possa riuscire; e dato che riesca, vi può bene essere pace e buona amicizia fra l' Imperatore d'Austria ed il Re di Prussia, fra il principe di Schwarzenberg ed il conte Manteuffel; ma la stessa pace e buona amicizia vi sarà ella fra Austriaci e Prussiani; fra i non Tedeschi austriaci ed i Tedeschi della Germania. D'altronde quella grande Confederazione debbe avere i difetti essenziali a tutti gli Stati federativi: le tendenze divergenti dei membri che li compongono, i dispareri, l' irresoluzione e la lentezza nell'operare. E chi dice all' Austria che la Prussia sarà sempre di accordo con lei in tutte le questioni, e sempre disposta a spendere il suo danaro ed a mandare i suoi soldati in Italia od in fondo alla Transilvania a combattere in esclusivo favore della sua rivale e senza nissun suo vantaggio, anzi con suo detrimento? Chi le dice che l'Annover e la Baviera e la Sassonia faranno lo stesso? Chi assicura che impacciatasi l' Austria in qualche malagevole affare, la Prussia non ritorni alle vecchie sue abitudini, non volti bandiera, e non approfitti dell'occasione per eseguire i suoi progetti d'ingrandimento a di lei spese?

Noi ammettiamo colla *Corrispondenza* essere impossibile il trionfo delle *tendenze esagerate* ad una unità italiana, ma vorremmo sapere da quei dotti pubblicisti con quale fondamento reputino essi possibile il trionfo delle tendenze esagerate ad una unità della monarchia austriaca, e quel che è peggio ancora, all'unità di una confederazione di 70 milioni d'uomini, divisi fra 26 Governi, che professano cinque o sei religioni diverse, che parlano più di dieci diversi idiomi, e che diversificano tanto fra di loro d'indole, di tendenza e di civiltà!

Il progetto dei Mazziniani, ne conveniamo, è una splendida utopia, ma se nel mondo reale è impossibile in dieci gradi, l' utopia del principe Schwarzenberg è impossibile in cento. Nè vale il dire: Noi abbiamo la forza in mano, e possediamo perciò i mezzi per costringere i popoli a fare ciò che piace a noi: imperocchè colla forza si soggiogano le nazioni, ma non si cangiano da quel che sono, nè si soggiogano le idee. Che cosa è valsa finora la forza? Che cosa ha guadagnato l'Austria dal canto dell'ordine, della quiete, della pace, nel vero senso? La forza ha ella condotto la concordia nei suoi Stati, l'ordine nelle sue finanze, la prosperità nel suo commercio, il benessere e la contentezza dei suoi soggetti? Ma se ella non gode questo bene, se è in tali disperati condizioni da non poterlo godere, ella è una malignità infernale il volerlo insidiare a quelli che lo possiedono: ed il ricorrere alle cospirazioni secrete, alle invettive, alle calunnie manifeste per conturbare la pace e la tranquillità di uno Stato, che ha il diritto di provvedere alla propria interiore felicità in quel modo che crede più conveniente. Finora l'Austria è stata fortunata nelle numerose sue infrazioni del diritto pubblico in Italia ed in Germania; ma col troppo tendere la corda, potrebbe alfin rompere; e rammenti l'Austria che l'Europa sta sopra un vulcano, di cui ella ne attizza continuamente i fuochi colle sue improntitudini e colla smania di far trionfare la ferocia dei suoi principii governativi e di conseguire una smodata preponderanza. Quindi potrebbe succedere che tante usurpazioni e tanti attentati contro l' indipendenza degli Stati piccioli avesse a risvegliare la gelosia degli Stati grandi, ed a far scoppiare quella guerra generale dall' Austria così temuta e da lei continuamente provocata.

A. Bianchi-Giovini.

---

Come avvertimmo nel nostro num. 44, le espressioni che dicevansi sfuggite di bocca al conte Pralormo, intorno allo stato del Piemonte, erano state *copiate testualmente dalla lettera* di un distinto personaggio dimorante a Parigi, e che ci era stata comunicata.

Dopo le esplicite dichiarazioni dello stesso conte Pralormo, pubblicate nel *Risorgimento*, e che nel nostro reso-conto della Camera (vedi num. 53) abbiamo accolte senza restrizione alcuna, sembra fuori di dubbio che tutto questo malangurato affare dipenda da qualche equivoco che certamente non mancherà di essere rischiarato.

A convincerci maggiormente su questa opinione ci perviene un lettera di un distinto emigrato Napolitano, il duca Proto, di quello stesso che indicavasi essere stato testimonio del dialogo anti-costituzionale del nostro incaricato d'affari a Parigi, in cui é smentita anche questa circostanza. Noi che sopra ogni cosa amiamo la verità, e che accettiamo assai più volontieri una professione di fede politica, leale, come quella fatta dal conte Pralormo, di quello che la conferma di un'accusa, crediamo debito nostro di rendere la lettera succitata di pubblica ragione.

Mio caro amico

*Parigi*, 19 *febbraio* 1851.

Ieri leggendo nel giornale l'*Opinione* del 14 febbraio una lettera presentata al Parlamento dall'onorevole dep. Farina, la quale narrava di certa quistione avuta fra due emigrati Italiani con il sig. conte di Pralormo in casa della Duchessa di......, mi demandavo, così per curiosità, quali potrebbero essere stati coloro che ebbero a dire coll' Incaricato d'affari di S. M. il Re di Sardegna intorno alle cose del Piemonte.

Ma questa mane, con grandissima meraviglia, e con non minore rammarico, ho udito che a Torino si dice, e che sta scritto nella lettera presentata dal sig. Farina, me essere una delle due persone in quistione; io ti fo certo che di tutto quel racconto non una sola parola è vera, e tutto è pienamente falso; però io prego ed autorizzo

te, perchè vogli smentire quanto è stato scritto da Parigi al sig. Farina, e fare onore al vero per quel modo che crederai migliore.

Veggasi da ciò di quanta avvedutezza fa mestieri nel raccogliere e ripetere i discorsi che contansi per le contrade e pei caffè intorno ai fatti nostri, e che il più delle volte non sono che l frutto della scienza unica di una setta nemica più al Piemonte, che allo straniero, e che pretenderebbe sulla caduta degli onesti fondare il reggimento di equità, e però non ristà giammai da quella guerra di diffamazione che ne ha tanto balestrati negli ultimi casi d'Italia.

FRANCESCO PALLAVICINO DI PROTO.

---

Riportiamo il seguente articolo dello *Statuto* che dimostra quanto sia conseguente nei suoi principii la politica dei Gabinetti che credono o vogliono dar a credere di tutelare l'indipendenza del Pontefice, e il riordinamento dello Stato per mezzo dell' occupazione.

» Il giornale dei *Débats* dà la notizia che il governo pontificio sta trattando col viennese per dar nuova forma alla occupazione austriaca. Noi non crediamo che possa riuscirvi, perchè le ragioni di quella occupazione non son tutte romane: e sì dicendo, non concediamo poco. Infatti se si considerano gli Stati Italiani che si dicono restaurati, non riesce di vedere (dopo tanto tempo e dopo tanta fatica) sorgere alcuna condizione propria di rinnovamento, e di miglioramento. Non riesce di vedere in veruno di loro neppure una propria e distinta politica si interna come esteriore. Tutti hanno un andare istesso. Tutti par che temano lo stesso avvenire. Quindi invece di parlare di restaurazione, è molto più giusto il parlare di occupazione, e di basare su questa tutti i raziocinii.

L'occupazione austriaca in quattro Stati d'Italia, ne ha come sospesa la loro particolare e definitiva sistemazione. Mentre i politici burocratici credevano all'ombra dell'amata bandiera potere prontamente tornare allo *statu quo ante revolutionem*, se ne veggono sempre allontanati, quasi assetati Tantali, da una mano invisibile. Invisibile però a chi non vuol vedere, perchè non è necessario lo sguardo linceo per discuoprirla. Finchè l'Impero austriaco non avrà trovato il suo centro di gravità, gli Stati Italiani occupati dalle sue armi rimarranno sospesi.

Vero è che potrebbe intervenire qualche emergenza, la quale sciogliesse questa subordinazione degli Stati occupati dalla sorte dello Stato occupato. Questa eventualità non è da noi disconosciuta, ma essa conferma appunto la verità sopra espressa; poichè se l'emergenzn non sopraggiunge, la subiezione resta, e con essa resta la sospensione.

Ma tutto ciò è volontario dalla parte degli Stati occupati, poichè quando essi volessero davvero provvedere alla loro sicurezza presente e futura, avrebbero ben altri mezzi da scegliere che la occupazione. Ciò parrà un paradosso a chi ormai è personalmente interessato a sostenere la voluta occupazione. Ma tale non è certamente il gabinetto romano. Quindi esso è anco da questo lato in migliore condizione degli altri per poter trovare una via di scampo.

Esso ne ha un'altra facilitazione nell' istesso principio adottato dai medesimi occupanti per onestare la prepotente restaurazione del dominio temporale dei Papi.

Si è detto che interessa a tutto il mondo, che il Papa sia Sovrano indipendente. Ora se questo è, si deve pure ammettere che non si deve subordinare l'ordinamento, e il consolidamento del suo Statuto agl'interessi, ai comodi di qualche altro Stato vicino — Tanto è che il Papa non abbia uno Stato, tanto è che lo abbia a discrezione di altri — Tanto è che il Papa non abbia ricuperato il regno, tanto che sia sempre galleggiante, e ogni soffio di vento gliel possa rapire.

S' è vero che un nuovo Ministro zelatore dei diritti papali deve prendere il timone dello Stato, non verranno trascurate nè queste nè altre ragioni particolari allo Stato Pontificio, le quali possono davvero esimerlo da tutti i pericoli presenti e futuri d'una occupazione a comodo dell' occupante, e di quale occupante.

---

## OSSERVAZIONI

### SULLA COSTRUZIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO.

(*Comunicato*)

Nell' occasione che il Consiglio d' Amministrazione della strada ferrata da Torino a Savigliano ebbe a prendere conoscenza dei partiti stati al medesimo presentati sul capitolato d' appalto per la costruzione di detta strada, non si sa comprendere come detto Consiglio inopinatamente siasi piegato ad ammettere anche partiti ristretti alla costruzione di tale strada ad un solo binario, ed abbia quindi formato punto di controversia se al sistema di un doppio binario fosse preferibile quello di un solo.

Veramente tra uomini dottati di squisita previdenza e di sicuro colpo d' occhio quali sono i membri componenti il sullodato Consiglio, è per lo meno improbabile che questo ultimo sistema di un semplice binario abbia potuto meritare una seria considerazione.

Ed infatti quale fortunata combinazione, qual ragionevole preponderanza può procurare un favorevole accoglimento a questo progetto? Primieramente siffatta determinazione quando toccasse la realtà porrebbe la società stessa in contraddizione col capitolato a cui fu vincolata colla legge di concessione del 9 luglio 1850, e quando anche, come non può concepirsi altrimenti, fosse intendimento dell' Amministrazione lo stabilire in modo provvisorio su detta strada un solo binario, con riserva di adempiere il progetto sanzionato dal Re entro il termine prefisso dalla citata legge, dove sarebbero i motivi di economia e di convenienza atti a giustificare siffatta dilazione?

Senza divagare in altri ragionamenti non consentiti dalla ristrettezza del mezzo di pubblicità che ci è concesso, nè richiamare qui ad esame i precedenti della Società, i quali furono ben lungi dal lasciar presuporre la diversione che noi sentiamo con vera nostra sorpresa, riducendo la questione ai soli punti sostanziali che riguardano il modo di costruzione, e la destinazione della strada ferrata in discorso, noi osserveremo che la Società è stretta per patto speciale col Governo alla costruzione della medesima a doppio binario; che supposto pure qualunque pensiero di successiva derogazione a questo patto, si troverebbe sempre un ostacolo insormontabile nella locale importanza di quella strada, e nelle frequenti e numerose comunicazioni a cui è destinata.

E poi quale garanzia per la nuova autorizzazione avrebbe l' Amministrazione per vincolarsi sin d' ora, come ha mostrato di essere disposta ad un contratto eziandio per un solo binario?

Noi riteniamo che la prolungata diramazione di questa strada a Fossano, a Cuneo, a Mondovì, a Bra, ecc. ecc., l' immenso servizio che dessa è chiamata a prestare alle popolazioni delle valli di Stura e del Tanaro avranno sufficiente peso nel consiglio del Governo a non acconsentire giammai a consimile modificazione.

E la cosa veduta da questo lato non può trovare oppositori; nè la stessa Amministrazione potrebbe farne oggetto di dubbio; ma la divergenza che sarebbesi manifestata, l' esitanza che dividerebbe l' opinione del Consiglio d' amministrazione cadrebbe circa l' opportunità della contemporanea formazione dei due binarii.

Il desiderio forse, sicuramente commendevole, di favorire la prosperità della strada, e di ritardare il più che possibile l' esaurimento dei fondi sociali, avrà indotto il Consiglio a travedere in questo sistema una certa misura di prudenza, ed un nuovo elemento di vita per la Società dallo stesso amministrata; tuttavia per poco che ci addentriamo nella quistione si scorgerà non esservi in ciò che una solenne illusione.

Posto essere patto incontravertibile, essere necessità il compiere la strada di cui si tratta a doppio binario, perchè voler fare a due riprese un lavoro che è già destinato ad essere compiuto in termine assai breve?

Con tutto il 9 luglio 1853 la strada ferrata da Torino a Savigliano deve essere aperta all'esercizio a doppio binario.

Si sa, come si è detto più sopra, che il Consiglio d'Amministrazione nei varii partiti d'Appalto n'ebbe pur anco per un solo e per due binarii, e che la differenza tra l'una e l'altra esecuzione sarebbe poi così leggera da togliere ogni dubbio sulla scelta.

Di più ritenuta la necessità, vicina o lontana, non importa, che tale strada venga attivata a doppio binario, l'Amministrazione, la quale ora pare compresa dal pensiero di procurare alla Società un vantaggio, è poi sicura che questa differenza di somma, la quale attualmente non saprebbe esporre basterà a compiere la strada, quando lo voglia?

Indipendentemente dalle molteplici combinazioni che ponno mettere la Società in ben più difficili circostanze, quale si è tra noi il rincarimento sempre crescente dei legnami e di altri generi relativi, la probabilità di nuovi avvenimenti politici ed altro, bisognerebbe essere affatto digiuno di senso pratico in simili operazioni il non veder l'enorme sbaglio che si commetterebbe nel ripartire in due epoche distinte un lavoro di natura affatto identica e complessiva.

In così fatte operazioni ogni interruzione e ripresa dei lavori equivale ad un' iniziamento, e l'iniziamento in fatto di opere di tanta rilevanza ciascun sa quanta parte di capitale assorbe e nelle disposizioni preparatorie ed in tutto ciò che forma il preliminare di ogni impresa.

D'altronde non bisogna pretermettere che oltre alla costruzione della strada resta tuttora a compiere al Consiglio d' Amministrazione un' altra operazione, la quale stante la varietà e la moltiplicità delle cose che ne formano l'oggetto, non merita meno della prima tutta la sua sollecitudine, vogliam dire la provvista di tutto il materiale necessario all' attivazione completa della strada: in ciò l'Amministrazione avrà ad occupare sufficientemente tutta la sua operosità senza moltiplicarsi il lavoro colla ripartizione di un progetto di cui l'indole e l'interesse ne richieggono la pronta ed indivisa esecuzione.

Una logica coerenza a se stessa dovrebbe poi influire sui propositi della Società. Gli avvisi datisi sinora parlano sempre di *appalto generale*: a pubblica opinione, conscia del patto fondamentale della Società, non può interessare tale appalto se non nel senso dello Statuto sociale, ed il volerne ora restringere l'esecuzione, quando non fosse una sconvenienza d' interessi, sarebbe n illudere la pubblica aspettazione.

Sarebbe poi un mancare ai doveri di cortesia e di giustizia il non riconoscere essere superiore ad ogni elogio lo zelo, il dissinteressamento con cui il Consiglio d'Amministrazione va maturando le proprie deliberazioni, e procede franco e spedito nella difficile impresa di donare al paese il primo risultato dell'industria privata in simil genere. Ci permetterà per altro che noi mentre ci dichiariamo riconoscenti a tali ottime sue disposizioni, gli diciamo francamente che l' interesse degli azionisti e la destinazione della strada per le ragioni che siamo venuti esponendo, ne escludono affatto la parziale costruzione ad un solo binario.

La predicata facilità di tale costruzione, l'aspetto lusinghiero e promettente sotto cui il Consiglio d'Amministrazione vorrebbe porre i destini della futura strada ferrata di Savigliano sono eccellenti argomenti di simpatia e di sollecitudine che onorano non poco gli autori; ma pur troppo ottime cause producono alcune volte pessimi effetti e gli speculatori (*agioteurs*) potrebbero nel nostro caso prendersi l'incarico di verificare questa massima d'eccezione e far in modo che illuse e tradite rimanessero le vive premure della stessa Amministrazione.

Il Piemonte si mantenne sinora scevro da quella lebbra (*agiotage*), che corrose i paesi a noi vicini: la lealtà piemontese predicata dalla tribuna parlamentare, guidatrice della nostra industria nazionale non ci ha ancora fatti spettatori di quelle crisi che colà cotanto frequentemente rivelano la schifosa ingordigia di esosi speculatori.

E noi portiamo ferma fiducia che il Consiglio d'Amministrazione si adoprerà con sagace antiveggenza a rendere impossibile in mezzo a noi la dolorosa riproduzione di tali scandali.

Che se a fronte di quanto si è detto, per quella forza di fatalità che guida le cose umane, trionfasse nel Consiglio d' Amministrazione il pensiero di attivare ciò nullameno detta strada ad un solo binario, non isperino perciò gli *agiotatori* di usufruire della credulità degli ignari; noi scenderemo nuovamente, se fa d'uopo, nella lizza, e segnaleremo gli agguati che per avventura venissero loro tesi.

*Un azionista della Società.*

---

In mezzo alla grave ed universalmente sentita urgenza di presentare buone leggi che proveggano all' intiero ordinamento della pubblica istruzione ci fu di non poca meraviglia vedere or sono due mesi il Ministro Gioia inaugurare, per così dire, la sua carica colla presentazione alla Camera dei Deputati di un progettuzzo di legge *per la riammessione agli esami*. Se questo è il più bel frutto che il nuovo Ministro seppe raccogliere dall'inventario dell'eredità Mamelica, noi davvero non sapremmo a qual dei due rendere le maggiori grazie. Ma almeno speravamo che la Camera di questo e di altrettanti progetti avrebbe fatto la debita giustizia, cacciandoli nel pozzo di S. Patrizio, ed invece ci tocca veder la Commissione nominata per esaminar quel progetto riferirne favorevolmente, e proporne alla Camera sebbene con qualche lieve cambiamento l'adozione. Ce la perdonino i nostri amici, che ebbero parte in quella relazione, ma noi non possiamo questa volta essere dalla loro. E che cosa ci entra il Parlamento a dover deliberare sulla riammessione dei rimandati dagli esami? Son queste le materie parlamentari, in ordine alla pubblica istruzione? Veramente il relatore stesso osserva che a taluno dei membri della Commissione parve pure che questo progetto dovesse piuttosto formare materia di regolamento anzi che di legge; ma soggiunge che tolse ogni dubbio intorno a questo proposito l'osservazione che il regolamento annesso alle costituzioni, e la raccolta dei Sovrani provvedimenti hanno carattere e valore di legge e che quindi non si può nè all'uno nè all' altro derogare senza una nuova legge emanata dai poteri dello Stato. » Noi all' incontro crediamo (e brameremmo di udire buone ragioni e non parole in contrario) che un regolamento per quanto abbia valore di legge è sempre un regolamento, e come tale si fa e si disfa da chi ha l'autorità di far regolamenti, e le leggi sole debbono essere fatte dal potere legislativo. La disposizione che « chi sarà per la seconda volta rimandato non potrà più essere amesso all'esame » si trova all' art. 12 del cap. IX del Regolamento annesso alle Costituzioni della R. Università, approvato colle R. Patenti del 12 giugno 1772. In queste R. Patenti è vero che si dice: « vogliamo che tali regolamenti abbiano forza di legge; » ma che perciò? Anche il Codice Civile dice che le convenzioni particolari fra privati hanno forza di legge: ma forse che per modificare o distruggere siffatte convenzion aventi forza di legge, si richiede l'intervento dei poteri dello Stato? La solennità con cui furono approvati quei regolamenti non importa altro, a nostro avviso, fuori che una pari solennità si richiede nel modificarli, nè più nè meno.

Quanto poi alla *Raccolta dei Sovrani provvedimenti* citata pure nella relazione, noi non sapremmo invero donde essa tragga il *carattere di legge*, che l' onorevole Relatore le attribuisce. Questa raccolta non è che una miserabile congerie delle antiche e moderne leggi, regolamenti, istruzioni, ordini, contrordini, disordini di ogni genere, relativi agli studenti, al corso scolastico, ai gradi accademici ed agli esami nella R. Università di Torino, stampata nel 1839 per comodo unicamente degl'impiegati della Segreteria dell'Università, dai cui penetrali si ebbe sempre gelosissima cura o vergogna di non lasciarla uscir fuori, non ebbe pur mai l'onore della vera pubblicità. Ed a tale raccolta si vuole largheggiare il carattere di legge?

Non niego che essa ha una certa autorità: l'autorità cioè che i singoli suoi articoli desumono dalla fonte donde derivarono. Così nel caso nostro l'art. 9, cap. 1, tit. 1, di detta raccolta, il quale porta « che lo studente rimandato due volte nello stesso esame non possa essere riammesso, ecc. » è desunto dal R. Viglietto 20 dic. 1834, ivi citato in margine (se la citazione non è sbagliata); epperò tutta l'autorità di detto articolo 9 non è, nè può essere maggiore di qualunque disposizione portata da un R. Biglietto, a cui cioè un altro R. Biglietto può derogare. E se non fosse così, dove andremo noi? Vorreste che per modificare tutte le disposizioni contenute in quel regolamento del 1772 venissimo sempre a seccare il Parlamento? Non ci mancherebbe altro; e sarebbe bellissimo per esempio che dimani o diman l'altro dovesse venire il sig. Gioja a presentare un progetto di legge al Parlamento (?) per poter far scopare tutti i giorni la Segreteria, giacchè il precitato regolamento del 1772 *avente carattere e valore di legge*, al cap. XXV § 12 stabilisce che « *gli scopatori saranno tenuti di scopare una volta la settimana* » e secondo la tesi del Relatore non si può derogare a quel regolamento « senza una nuova legge emanata dai poteri dello Stato. » - Di questi esempi potrei recarne centinaia; e vegga la Camera a qual partito la vogliono innocentemente condurre i suoi Commissari.

---

## STATI ESTERI

### FRANCIA

*Parigi*, 21 *febbraio*. Il conte di Chambord desidera far parlare di sè. Dopo la famosa circolare del sig. Barthelemy, la quale recava a' credenti nel diritto nazionale la buona novella della formazione del gabinetto legittimista da cui dovevano dipendere ed a cui obbedire tutti i membri della setta, l'esule principe attendeva una nuova occasione di esporre le sue speranze e le sue promesse alla Francia, e di riparare al triste effetto che fece la circolare precedente. Egli afferrò quindi quella fornitagli dal discorso che il Berryer pronunciò nella seduta del 16 gennaio, e diresse a questo rappresentante una lettera in data di Venezia, il 23 gennaio, nella quale, attestatagli la propria soddisfazione pel modo col quale essa spiegò all'assemblea la politica del partito, si fa ad esporre le proprie idee intorno al Governo della Francia, la via che batterebbe se fosse chiamato a regolarne i destini, e la speranza ch'egli nutre di poter con questi mezzi chiudere l'era delle rivoluzioni.

Ecco la parte più importante di questo nuovo manifesto legittimista:

» Depositaria del principio fondamentale della monarchia, io so che desso non risponderebbe a tutti i bisogni della Francia, se non fosse in armonia col suo stato sociale, co' suoi costumi ed i suoi interessi, e se la Francia non ne riconoscesse ed accettasse la necessità con confidenza. Rispetto il mio paese quanto io l'amo, onoro il suo incivilimento e la sua storia contemporanea, quanto le tradizioni e le reminiscenze della sua storia.

» Le massime che specialmente ei predilige e che voi avete ricordate alla ringhiera, l' eguaglianza dinnanzi alla legge, la libertà di coscienza, il libero accesso pei meritevoli a tutti gl'impieghi,

a tutti gli onori, a tutti i vantaggi sociali, tutti questi grandi principii d'una società illuminata e cristiana mi sono cari e sacri come a voi, come a tutti i francesi.

» Dare a questi principii tutte le guarentigie che lor sono necessari con istituzioni conformi ai voti della nazione, e fondare d'accordo con essa un governo regolare e stabile, ponendolo sulla base dell'eredità monarchica e sotto la guardia delle libertà pubbliche, fortemente regolate in uno e fortemente rispettate: *tale sarebbe l'unico scopo della mia ambizione.*

» Io oso sperare che coll'aiuto di tutti i buoni cittadini, di tutti i membri della mia famiglia non mancherò nè di coraggio nè di perseveranza per compiere quest'opera di ristorazione nazionale, il solo mezzo di ridare alla Francia lontane prospettive dell'avvenire, senza di cui il presente, quantunque tranquillo, rimane inquieto e sterile.

» Dopo tante vicissitudini ed esperimenti infruttuosi la Francia, ammaestrata dalla sua propria esperienza, saprà, ne ho la ferma fiducia, conoscere essa medesima dove sono i suoi migliori destini. Il giorno in cui sarà convinta che il principio tradizionale e secolare dell'eredità monarchica è la più sicura guarentigia della stabilità del suo governo, dello sviluppo delle sue libertà, essa troverà in me un francese devoto, sollecito d'unire intorno a sè tutte le capacità, tutti gl'ingegni, tutte le glorie, tutti gli uomini, i quali hanno co' loro servigi meritata la riconoscenza della patria. »

In questa lettera il conte di Chambord parla il linguaggio di tutti i pretendenti: promesse e sempre promesse; ma il principio ch'esso afferma è rigettato dalla coscienza di tutta la Francia.

La lettera fu pubblicata, non già nella *Gazette de France*, ma nel *Moniteur du soir*, giornale dell'Eliseo. Quasi tutti i giornali la riproducono senza alcun commento. Però i fogli legittimisti non celano la loro gioia, e l'*Assemblée Nationale* l'accoglie come il programma d'una nuova politica, ed il preambolo d'una nuova carta costituzionale, conforme ai diritti, ai costumi ed ai progressi della nazione francese. A parer suo questo manifesto rivela il desiderio della fusione dei due rami borbonici, e segna la via di salute che la Provvidenza preparò alla Francia per salvarla dalla ruina.

Un'altra lettera, la quale ha meravigliato per la sua audacia, è quella che il rappresentante Ségur d'Aguessau diresse al presidente Dupin per annunciargli la sua mozione relativa al festeggiamento dell'anniversario della proclamazione della repubblica, per questa sola ragione che nel rapporto della Commissione che la esaminò è espresso il sentimento che anima l'assemblea contro qualsiasi insurrezione, e che esso porge motivo di sperare che in quest'anno non si vedrà nell'anniversario del 4 maggio illuminata la facciata del palazzo legislativo, perchè quel giorno nefasto non risveglia ne' francesi altro che rimembranze di violenza, di ruina e d'anarchia. Il sig. D'Aguessau soggiugne che avrebbe voluto proporre che fossero cancellate le date del 22, 23 e 24 febbraio inscritte sulla ringhiera; ma di non averlo fatto perchè si possono considerare come *moralmente* cancellate, dacchè l'Assemblea ha ricusato di accordare delle pensioni nazionali ai combattenti di febbraio.

Iersera, scrive la corrispondenza, giunsero al Governo dei dispacci importanti dal sig. Lemoyne, console generale di Francia ad Alessandria d'Egitto. Il ministro Bernier li comunicò tosto al Presidente della Repubblica. A Parigi è pur giunto il sig. Cor primo dragomanno dell'ambasciata francese a Costantinopoli. Esso fu incaricato dal generale Aupick di una missione particolare presso il Governo francese.

Si assicura che all'Eliseo si è rinunciato a certe nomine diplomatiche, contro le quali l'opinione pubblica ha protestato energicamente. Fra queste si annovera pure quella di Persigny a Vienna. Il Governo aveva in pensiero d'inviarvelo per protestare contro l'ammessione delle provincie austriache non tedesche nella Confederazione germanica; ma la condotta di quel diplomatico a Berlino ha fatto avvertito il sig. Bernier che la missione che gli si voleva affidare, già assai ardua per se stessa non avrebbe potuto riuscire.

Vuolsi che il governo francese abbia intenzione d'occupare Ginevra e Losanna, qualora la Prussia e l'Austria intervenissero armata mano nella Svizzera.

L'Assemblea continuò nella tornata d'oggi la discussione della legge sulle ipoteche. La discussione non offre alcuna importanza.

L'illustre astronomo, Francesco Arago trovasi gravemente malato.

I due rappresentanti, Miot e Rouet, contro i quali l'Assemblea aveva autorizzato il ministero pubblico a procedere furono assolti dalla Corte delle Assisie.

Ieri fu sequestrato il *Vote Universel* a cagione d'un articolo del redattore Robin, intitolato: *Ai coltivatori.*

INGHILTERRA

*Londra*, 18 *febbraio*. Oltre la trasformazione della tassa sulle finestre, il Cancelliere dello Scacchiere propose, nella seduta del 17, alla Camera dei Comuni una riduzione del dazio sul caffè delle colonie e dell'estero, limitandolo a 3 denari per libbra in entrambi i casi. La perdita sarebbe di lire 176,000.

Il dazio sopra il legno estero propone egli di ridurlo alla metà dell'attuale importo con una perdita di lire 186,000.

Un'altra riduzione è quella sui semi d'ogni coltura. Inoltre propose di mettere a carico dello Stato una parte degli aggravi locali in causa del mantenimento dei pazzi poveri. Ciò sarebbe per l'importo di lire 150,000.

In causa della legge sullo zucchero, vi sarebbe nel luglio una riduzione sul relativo dazio di lire 330,000; ma quella sarebbe compensata, e la totale perdita degl'introiti in causa delle riduzioni non ascenderebbe oltre a lire 1,280,000. Deducendo queste dal sopravvanzo, rimarrebbe ancora lire 612,000, ma la metà dell'attuale tassa sulle finestre sarebbe ancora pagata nell'anno prossimo, che porterebbe il sopravvanzo a lire 612,000.

Il sig. Herries domandò l'aggiornamento sino al venerdì per aver tempo di prendere in considerazione le proposizioni. Il sig. Herries si mostrò assai poco soddisfatto dalle medesime.

Prossimamente avrà luogo a Dublino una adunanza dei vescovi cattolici irlandesi allo scopo di considerare il corso che dovrebbero tenere relativamente al bill dei titoli ecclesiastici. In varie parti dell'Irlanda incominciarono già adunanze locali per protestare contro le misure ministeriali, ed una quantità di petizioni saranno mandate al Parlamento prima della seconda lettura.

*Camera dei Comuni. — Seduta del* 18.

Sir B. Hall annuncia che nel caso in cui il Governo persistesse a tentare d'imporre la tassa sulle case invece della tassa sulle finestre, domanderebbe l'applicazione della misura all'Irlanda.

Il Cancelliere dello Scacchiere dichiara che ha l'intenzione di presentare un bill sulle casse di risparmio, ma che non può ancora fissarne il giorno.

GERMANIA

Il consigliere di reggenza di Schaetzele venne definitivamente eletto a presidente del consiglio dei ministri del ducato di Anhalt Bernbourg. Nella prima Camera tosto che sarà nominato il presidente si procederà alla discussione della nuova legge sulla stampa. Siccome essa è avversata da tutti i partiti si crede che sarà cagione di una crisi ministeriale.

La Camera degli Stati del granducato di Oldenburgo è minacciata di un nuovo scioglimento, che sarebbe il quarto nel breve giro di due anni. Nella seduta del 14 alla vigilia di una discussione relativa ad una domanda di credito per l'esercito la Camera respinse la proposta del ministero con una maggioranza di 28 voti contro 17. Il ministero chiese in massa la propria dimissione nel caso che il Granduca non volesse discioglière immediatamente la Camera.

*Amburgo*, 18 *febbraio*. In seguito ai concentramenti di truppe ordinati dal generale austriaco Legeditsch, il quartiere generale di quest'ultimo venne trasferito ad Altona. Al tempo stesso l'arciduca Leopoldo si è recato a Lubecca per mettersi alla testa della sua divisione. Tutte le disposizioni prese dai generali austriaci indicano che l'occupazione della Germania settentrionale per parte delle truppe imperiali durerà lungo tempo.

Di mano in mano che le truppe danesi lasciano lo Schleswig vengono in parte licenziate per diminuire l'aggravio che costa allo Stato il loro mantenimento. Le spese incontrate per vincere la rivoluzione ed allestire gli armamenti di terra e di mare ascende ad un dipresso a 130 milioni di franchi senza contare le oblazioni private. Nei tre anni che durò questa lotta 60m uomini si arruolarono successivamente sotto le bandiere, e tutti i giovani senza distinzione di stato e di famiglia servirono nell'armata come volontari.

Da che Friederichsort tornò in mano dei danesi, questi attendono con ogni sollecitudine ad accrescerne le opere di difesa. Il colonnello francese La Tour du Pin, il quale prese parte alla guerra nelle truppe di Danimarca è incaricato di far eseguire il nuovo piano di fortificazioni di lui progettato.

PRUSSIA

*Berlino*, 19 *febbraio*. Al momento in cui le conferenze di Dresda sembrano accostarsi ad una conchiusione definitiva, la sopita rivalità dell'Austria e della Prussia sembra ridestarsi. In tale modo viene interpretato il subito ritorno di Manteuffel a Berlino, e il lungo abboccamento che ebbe questi col Re prima di ripartire per Dresda.

In mezzo al mistero che circonda coteste trattative trapela però la risoluzione presa dalle due potenze di abbandonare il progetto di rivedere l'antica costituzione. Non vi sarà nè riduzione di voti, nè dualismo: tutto verrà ristabilito sulle basi del 1815, eccetto che l'Austria entrerà nella confederazione con tutte le sue provincie e che a trattar certi affari non vi sarà mestieri di unanimità nei voti.

La *Gazzetta Nazionale* di Berlino esprime il timore che la Prussia abbia a cedere nella quistione del commercio come ha fatto in politica.

Il progetto di legge sulla stampa non verrà ritirato dal governo com'erasi detto da prima.

## STATI ITALIANI

STATI ROMANI

*Roma*, 15 *febbraio*. La folla era riunita, l'altra mattina, innanzi alla colonna Antonina, dove si vedeva affissa la caricatura fatta contro il generale Gémeau.

Il guardiano che dorme nella cavità della base dovette subire una pena per non avere impedito che si affiggesse questo libello ingiurioso. Ma come il palazzo della posta-lettere è quivi dappresso ed i francesi vi hanno un corpo di guardia, era maggior dovere della sentinella il proibire che si attaccasse la caricatura.

Il generale Gémeau prese il partito di non incaricarsi d'essere stato posto in parodia del generale Bonaparte ai piedi delle Piramidi. Il disegno sedizioso rappresenta il generale Gémeau nella sua spedizione contro l'osteria del Falcone. Egli grida a' suoi soldati: *Ricordatevi che quaranta salami vi contemplano dall'altezza di quest'osteria.*

Il tentativo dei signori Lorey e Bermond per riorganizzare l'armata pontificia non riuscì. Quest'ultimo si propone anche di ritornare in Francia. È vero che il principe Orsini ministro delle armi, non si sente molto in caso di sostenere le spese dell'arruolamento, dell'abbigliamento e del soldo dell'armata dei signori Lorey e Bermond, poichè si attende a ripiazzare Monsignor Fornari a Parigi.

Egli va per ordine del Papa a domandare al Presidente l'aumento dell'armata francese in queste provincie. Sono arrivate a Civitavecchia parecchie compagnie di depositi dei reggimenti che sono negli stati pontificii. Dapoicchè lo si seppe, i cardinali cessarono dal desiderare la riorganizzazione dell'armata. Ma essi ignorano che ciò non prova cosa alcuna per la missione del nuovo nunzio, e che queste quattro compagnie portate dal *Salamandre*, dal *Grondeur* e dal *Pluton* non aumentano considerevolmente l'armata francese.

Si legge nella *Gazzetta di Bologna* del 20 febbraio:

Le notizie dell'alta Romagna assicurano che la banda di nove assassini condotta dal famigerato Felice Scheda, detto Pelliccione, è tuttora vagante tra le serre montuose circoscritte dal Senio e dal Lamone. Stretta colà e bloccata da più distaccamenti di truppe, sembragli precluso ogni passo anche al territorio toscano. La insecuzione di essa continua alacremente, ed è indubitato che uno degli assassini rimase ferito alle Banzuole presso Tossignano. Dal rinvenimento poi di alcuni effetti di vestiario ed armi e da altri indizi si raccoglie che il cadavere di un altro degli assassini possa essere stato abbruciato dai compagni.

Le surriferite notizie confermano il già annunziato scontro fra le truppe e gli assassini colla perdita di due soldati pontificii ed il ferimento di un austriaco. La piena attività spiegata dalle autorità civili e militari, dalle truppe indigene e da quelle di occupazione nell'intrapreso inseguimento condurrà, giova sperarlo, al felice risultamento da tutti desiderato.

Ma l'opera è molto difficile, non trattandosi di orde nomadi o isolate di assassini, ma bensì di bande che trovano il loro alimento ed appoggio nella gente del contado ed i cui individui, commessa l'aggressione e dimesse le armi e le vesti, riassumono quelle del contadino ritornando ai consueti lavori di una pacifica occupazione. Questo è comprovato dai molti arresti ultimamente eseguitisi nelle legazioni di Forlì, di Ravenna, di Ferrara e che colpirono oltre a 40 individui nelle proprie abitazioni e che avevano preso parte ai fatti di S. Arcangelo, di Longiano, di Consandolo e di Forlimpopoli.

TOSCANA

Il *Conservatore* del 20 corr. riproduce una delle solite lettere così dette diplomatiche, del sig. Capefigue, nella quale dopo avere parlato della gran Lega doganale ideata dal Governo Austriaco, la quale si estenderà da Amburgo e Danzica fino a Trieste, Venezia e Livorno, e del Nuovo *blocco continentale* che verrà pacificamente a stabilirsi; dopo averci annunziato il pericolo che la Svizzera corre di subire la sorte della Polonia: il trombettiere della reazione conchiude con una dichiarazione di cui crediamo dover prender atto. Il sistema del 89, egli dice, batte in breccia ogni Autorità, distrugge ogni principio di Governo stabilito: le rivoluzioni ne sono la logica conseguenza; quindi lascia intendere che bisogna distruggere quel che allora fu fatto. Ora l'89 fu l'opera della caduta del feudalismo. A quel beato regime vorrebbe adunque ricondurci l'apostolo tanto venerato dal *Conservatore Costituzionale.*

## INTERNO

### SENATO DEL REGNO

Oggi il Senato doveva procedere alla disamina del progetto di legge sulle risaie, ma per mancanza del numero legale si sciolse senza prendere alcuna deliberazione.

CAMERA DEI DEPUTATI.

*Tornata del* 24 *febb.*

*Presidenza del Pres.* PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colla lettura del verbale e del sunto delle petizioni.

L'Intendente generale della divisione amministrativa di Vercelli manda alcuni dati statistici da esso raccolti che ponno servire alla Commissione incaricata di esaminare la legge sul contenzioso amministrativo.

Il municipio di Torino invita a nome della città la Camera dei deputati a condecorare di sua presenza la festa che nel 4 marzo si solennizzerà a commemorazione del largito Statuto.

*Presidente*. Si eleggerà una Commissione di nove deputati per assistere a questa solennità.

Il deputato Farina P. mi comunica una sua lettera (la legge) colla quale, riferendosi al discorso tenuto dal presidente del Consiglio dei Ministri, cerca di mostrare che la lettera da lui prodotta alla tribuna sulla condotta di un agente diplomatico, non era anonima come sembrerebbe far credere il discorso medesimo, ma è *firmata*.

Posso infatti assicurare che avendo io veduta quella lettera la trovai sottoscritta.

Si approva il verbale e si dichiara d'urgenza una petizione ad istanza del dep. Cavallini.

*Revel* dimanda di poter fare una interpellanza al Ministro d'agricoltura e commercio tostochè ei venga.

*Decandia* riferisce sulla elezione del collegio elettorale d'Ozieri, proponendo la validazione della nomina da esso fatta nella persona del maggiore cav. Grisoni.

La Camera dichiara valida la fatta elezione.

Essendo sopravvenuto Cavour ministro d'agricoltura, commercio e marina.

*Revel* chiede come avvenga che essendosi fino dalla seduta del 15 febbraio presentato il trattato conchiuso col Belgio, ed essendosi dimandato dall'onorevole Ministro l'urgenza per la discussione del medesimo, il quale importa radicali riforme nella nostra amministrazione doganale, non siasi ancora stampato quel trattato ed i documenti che devono accompagnarlo. Esso trova che attesa l'importanza di questo affare egli è infatti urgente di occuparsene, ma ugualmente non si deve affrettare una deliberazione che potesse riuscire male studiata. Dimanda quindi la comunicazione di tutti i dati statistici necessari per bene illuminarsi su questa tesi dalla quale teme che abbia a divenire un diminuzione nelle rendite doganali e chiede che sino a che non siano pubblicati tutti questi documenti gli uffizi non abbiano ad occuparsi di quell'affare, giacchè non lo potrebbero con profitto della più giusta investigazione della materia.

*Cavour* riconosce che la stampa di quel trattato progredì infatti lentamente a cagione della deficienza di caratteri nella tipografia della Camera. Si lusinga però che questa sera sia compiuta. A quel trattato vi ha unito il quadro degli oggetti colpiti dal trattato stesso, ma mentre si trova disposto a comunicare alla Commissione tutti quegli altri documenti di cui credesse aver bisogno, non troverebbe ugualmente opportuno farli stampare in prevenzione, giacchè tornerebbe lo stesso che rimandar ad epoca troppo lontana l'esame e la discussione di questo oggetto tanto importante. Del resto la Commissione potrà ordinare la stampa di tutti quei documenti che credesse necessari, e si lusinga che per questo l'onorevole Revel potrà convincersi che in luogo di una diminuzione nelle entrate si avrà anzi, come spera, un aumento degl'introiti doganali. Del resto esso non chiese mai l'urgenza della deliberazione su questa materia che riconosce ei medesimo e denunzio siccome gravissima, appunto desiderando che la Camera decida con maturità di consiglio.

*Revel* appoggiandosi all'estratto della gazzetta ufficiale dinota come il Ministro presentando quella legge chiedesse l'urgenza per esaminarla e riferirne. Insiste poi sulla necessità di conoscere tutti i documenti, non volendo esso prima di esattamente conoscere le cose determinarsi nè per un principio nè per l'altro. Riconosce che sonovi però degli interessi i quali non ponno ad un tratto privarsi di quella protezione che prima godevano, e si lusinga che quantunque adesso sembri esser egli lontano dalle idee economiche del Ministro, pure questa lontananza possa diminuirsi dopo studiate e conosciute appunto tutte circostanze di fatto di cui dimanda la comunicazione.

*Cavour* dichiara che fu un errore della steno-

grafia se fu introdotta la dimanda d'urgenza per la deliberazione sul trattato, non avendola egli chiesta che per l'esame della stessa.

*Da molte parti della Camera*: Si fu un errore.

*Avigdor* riconosce anch'esso che fu un errore l'introdurre questa dimanda d'urgenza, ma trova che fu un errore ingenioso. Sonovi infatti nel paese molti interessi d'industria e di commercio, i quali sono allarmati dai progetti di cambiamento nelle tariffe daziarie e sino a quando tali riforme non siano definitivamente accettate o reiette è naturale che questi interessi non ponno abbandonarsi al loro naturale sviluppo. Or bene bisogna calmare questi dubbi ed io trovo giustissimo che si tratti d'urgenza questa cosa; ma con ciò non si esclude che si adoperi tutta la necessaria maturità e che si facciano sopra la materia tutti gli studi indispensabili. Egli è necessario che ci occupiamo degli interessi materiali, se questi hanno a prosperare e se vuolsi che il paese sia in situazione di rispondere all'inchiesta di sacrifizi che potranno essergli fatte.

*Revel* si riserva dopo la comunicazione del trattato e dei documenti oggi accennati dal Ministro a dimandare quant'altro trovasse necessario per ben conoscere la materia di cui oggi ha parlato.

*Seguito della discussione sulla tassa delle successioni.*

*Il Presidente* dà lettura dell'art. 2 proposto dal Ministero e quindi dalla redazione proposta dalla Commissione. Il deputato Turcotti, soggiunge, ha presentato un aggiunta a questo articolo, la quale io credo che possa trovar luogo in fine dell'articolo.

*Arnulfi Com. Reg.* accetta la redazione della Commissione così espressa:

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle, e coniugi lire due per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli, o di sorelle lire sei per cento.

Tra altri parenti e tra affini sino al sesto grado lire otto per cento.

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei lire dieci per cento.

La tassa però per gl'istituti di carità e beneficenza regolati alle leggi del 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850 sarà limitata al tre per cento.

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

*De Foresta* ripiglia la proposta del Governo sugli alinea 4, 5 e 6 così espressi:

» Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire quattro per cento.

» Tra altri parenti ed affini sino al quinto grado, lire sei per cento.

» Tra parenti ed affini dal sesto al duodecimo grado inclusivamente, lire otto per cento. »

dichiarando trovare ingiusto e fuor di luogo questo aumento senza necessità di una tassa che il Governo avea esposto giusto la misura dei suoi bisogni.

*Giannone, relatore*, spiega i motivi di questa variazione riproducendo quelle che sono esposti nella relazione.

*Arnulfi* dichiara che il Governo si persuase della redazione della Commissione, seguendo in ciò l'esempio che vide adottato dal Belgio.

*De Foresta* dichiara che altre possono essere le circostanze di quel paese, altre quelle del nostro, e quindi non applicabili ad entrambi le stesse leggi.

*Il Presidente*: Siccome l'opposizione del deputato Deputato De Foresta non si rivolge che al 4, 5 e 6 alinea, così porrò ai voti gli antecedenti.

Si approvano gli alinea 1, 2 e 3.

Si pone ai voti l'alinea 4 proposto dal Governo e ripreso dal deputato De Foresta, e non è accettato.

*Michelini* propone che sia adottata la tassa del 5 per 100 in luogo del 6 voluto dalla Commissione.

La proposta Michelini è approvata.

Si pone ai voti l'alinea 5 proposto dal Governo e ripreso dal deputato De Foresta.

È respinto.

*De Foresta* ritira l'emendamento che avea proposto sull'alinea 6.

La Camera approva gli alinea 5 e 6 della Commissione.

Si propone l'alinea 7.

*Gandolfi* trova troppo minima la tassa proposta per gl'istituti di carità e beneficenza che sarebbero in miglior condizione dei cugini e degli zii: propone pertanto che questi istituti debbano pagare la metà della tassa stabilita per gli estranei e quindi il 5 per 100.

La Camera approva questa proposta.

*Turcotti* presenta il seguente emendamento in forma di un altro alinea che dovrebbe prender posto dopo il settimo:

» Le successioni e trasmissioni di un capitale valore sopra le lire 100,000, e quelle di qualunque somma cadenti a benefizio d'individui i quali già fossero o diventassero col sussidio della successione stessa possidenti per un valore sopra le lire 100,000 pagheranno il doppio della tassa come sovra stabilita. »

Legge poscia in mezzo a disattenzione ed ilarità un lungo discorso in appoggio della sua mozione, la quale non viene appoggiata da alcun deputato.

Finalmente si approva l'alinea ottavo e dopo una breve discussione fra De Foresta, Giannone, Airenti e Bellono, il primo dei quali vorrebbe cambiare la redazione del sesto a linea nella seguente: « Per le altre successioni lire dieci per cento » innovazione cha viene respinta, la Camera approva l'intero art. 2.o come sopra modificato.

*Il Presidente* dà lettura dell'articolo 3 così concepito:

Art. 3. Sono esenti dalla tassa

1. Le successioni in linea ascendentale, il cui valore complessivo non eccede le lire due mila.

2. La mobiglia di cui all'art. 415 del Codice Civile.

3. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore e quelli per celebrazione di uffizi religiosi entro lo stesso anno.

4. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o rendita vitalizia non eccedente annue lire duecento.

*Faraforni* legge un discorso in appoggio di un emendamento da lui proposto e consistente nella soppressione del primo alinea dell'art. 3.

*Arnulfi, R. Commiss.*, si oppone all'emendamento proposto dal dep. Faraforni, sostenendo che la legge quale è proposta dal Governo non viola il principio proclamato dallo Statuto.

*Bianchetti* appoggia gli argomenti addotti dal R. Commissario. Dice che l'eccezione introdotta coll'art. 2, sebbene potesse a rigor di termine ritenersi poco consentanea alla lettera dello Statuto, tuttavia è giusta e ragionevole.

*Notta* sostiene che l'eccezione non è per nulla contraria allo Statuto, imperocchè bisogna interpretarlo secondo il suo spirito, non secondo la lettera, la quale ove volesse prendersi come norma rigorosa condurrebbe all'assurdo, attesa l'impossibilità di conoscere con precisione l'ammontare delle sostanze dei singoli cittadini.

La proposta del dep. Faraforni messa ai voti non è approvata.

*Bastian* propone di sostituire la cifra di lire 4/m. a quella di L. 2/m. Egli dice che l'eccezione limitata alle sostanze di L. 2/m. sarebbe quasi inutile ed illusoria.

*Mantelli* propone che all'articolo siano aggiunte le seguenti parole: « o che la quota del coerede più favorito non eccedesse L. 1000 —. Bisogna, egli dice, che si lasci ad ognuno abbastanza da vivere — L'emmendamento che io propongo rende la legge più logica e più politica. — Vi sarebbe poi anche un mezzo di compenso per l'erario, e sarebbe quello di sopprimere il secondo alinea di questo articolo — ed in fatti non c'è ragione che siano esentati i capitali cospicui che sono spesso rappresentati dalla mobiglia — Mi pare anche che a facilitare la valutazione dell'ammontare delle sostanze mobili si potrebbe valutarlo nella ragione del 3 o 4 per 100 sul valore complessivo delle sostanze.

*Arnulfi* si oppone agli emendamenti proposti dai deputati Bastian e Mantelli, e sostiene che il maggior prodotto di questa tassa pel R. Erario proverrà dai piccoli patrimonii.

*Mongellaz* legge un discorso in appoggio della estensione delle eccezioni.

*Giannone* osserva che la Commissione si attenne alla importanza finanziaria della legge più che ad altre considerazioni. Egli crede però che vi sarebbe un mezzo di conciliare l'interesse dell'erario coll'emendamento proposto dal deputato Mantelli, e sarebbe quello di eccettuare le quote ereditarie di L. 500.

*Pescatore* sostiene che la legge come è formulata dal Governo, è contraria allo Statuto. Egli dice non potersi mettere in dubbio che quattro quinti delle entrate erariali dipendono dalle imposte indirette, e che queste sono sproporzionatamente applicate alle varie classi di cittadini, e perciò contrariamente allo Statuto. Essere quindi dovere del legislatore di ristabilire la proporzione, e questo risultato si otterrà adottando i proposti emendamenti.

*Arnulfi* osserva che l'essere singolarmente applicate le imposte indirette non è ragione perchè si debba fare una nuova legge col difetto opposto. Doversi piuttosto il Parlamento riservare di correggere la prima quando si presenterà l'occasione. L'argomento poi addotto che colla estensione delle eccezioni si rimedierà alla sproporzione del carico portato dalle imposte indirette prova l'importanza per l'Esario di mantenere la legge come è proposta.

L'emendamento proposto dal deputato Bastian messo ai voti non è approvato.

Viene pure rigettato quello proposto dal deputato Mantelli.

*Mantelli* propone un altro emendamento consistente nello stabilire l'eccezione a favore delle quote ereditarie non eccedenti le lire 1000.

La Camera non lo approva.

*Mantelli* propone un altro emendamento che riduce la somma da eccettuarsi a lire 500.

La Camera non lo approva.

*Sineo* propone che si ommetta la parola *complessivo.*

La Camera non approva la proposta e quindi approva il primo alinea dell'articolo come è proposto dalla Commissione.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

Seguito della discussione sulla legge per una tassa sulle successioni.

## NOTIZIE

— Il ballo a favore dei poveri e dell'emigrazione dato ieri sera al Teatro Regio, riuscì splendidissimo. S. M. il Re, coll'Augusta sua Consorte giunsero verso le dieci, e vennero accolte coi più fragorosi applausi.

Onorarono pure di loro presenza le LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova, non che S. A. il Principe di Carignano.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

» Le voci che corrono di note, di minaccie, di pericoli che possano turbare il tranquillo andamento del nostro paese, sono affatto prive di fondamento. »

-- Più sopra abbiamo riferito una lettera colla quale viene confermato quanto già scriveva il signor Pralormo a propria giustificazione.

Per amor del vero, dobbiamo anche congratularci che l'onorevole deputato Farina abbia con una sua lettera risposto alle parole del Presidente del Consiglio che dicevano, avere il Farina fondato la sua incolpazione sopra un anonimo o un nome coperto.

L'avere il Farina depositato il documento della corrispondenza ricevuta da Parigi, e l'attestazione dell'ufficio della Presidenza che quel documento era firmato, provano che quell'onorevole deputato non parlò avventatamente, ma si appoggiò a tale relazione che mostrava tutte le sembianze della verità.

In questi giorni venne posto nella sala dei Paggi il quadro rappresentante la *Liberazione dell'assedio di Alessandria*, opera eseguita per commissione del defunto Re Carlo Alberto dal signor Arienti. È lavoro di lunga lena, di concetto vastissimo e di merito squisito: tale insomma da onorare non meno l'artista che lo fece del paese che l'accoglie, e però ci faremo un debito di parlarne più a lungo in appresso.

— Si legge nella *Stella*:

» Nel collegio convitto di Pinerolo si sono aperti i corsi accessorii di Geografia e Storia, di Lingua Francese e di Matematica elementare. Con questi si attivarono pure gli Esercizii Militari obbligatorii per tutti i convittori. »

— Scrivono da Vercelli il 20 corrente:

Nel mattino del 17 i nominati Giovanni Raselli e Giuseppe Gaglia detto *Giapetta* da Tonco, colpiti da mandato di cattura, perchè inquisiti di grassazioni, ed il secondo in ispecie perchè capobanda, trovandosi nell'albergo del Leon d'oro posto sulla strada provinciale che mette a Calliano, venivano sorpresi da due carabinieri reali, alla vista dei quali il Gaglia si dava alla fuga. Dietro l'avviso e le disposizioni opportunamente date dal sindaco del comune, la brava guardia nazionale di Calliano accorrendo subito sulle traccie del fuggitivo, indi a poco lo raggiunse, intimandogli l'arresto; ma l'assassino impugnato un lungo coltello foggiato a stilo, oppose la più viva resistenza, malgrado cui veniva arrestato e successivamente consegnato ai reali carabinieri, dai quali era pure stato arrestato il Raselli.

La condotta del sindaco e della guardia nazionale di Calliano in tale circostanza fu ammirabile e meritevole d'ogni elogio: si distinsero nel fatto per coraggio e prontezza d'azione i signori Francesco Cisi e Emilio Della Sala Spada, capitani; Enrico Castagna e Leandro Gandolfo, luogotenenti; Carlo Trinchieri, sottotenente; Gius. Trinchieri e Pietro Pane, militi.

—Si leggge nella *Sentinella Cattolica di Nizza:*

Ricaviamo dalla tredicesima lista pubblicata dal sig. Zani, che il numero delle famiglie dei forestieri svernanti in questa città ascende alla cifra di 616, il che dà quella di 2000 persone circa.

— Il professore Giovanni Parini di Nizza aprì nel collegio nazionale una scuola gratuita di plastica per coloro che intendono applicarsi all'arte del modellare.

*Genova*, 24 *febbraio*. Reduce da Marsiglia giunse ieri in questo porto il vapore sardo il *Lombardo*, il quale ripartiva quest'oggi per Civitavecchia e Napoli.

Al suo bordo trovasi il Principe ereditario di Prussia d'Aremberg col suo seguito diretto per Civitavecchia.

— Ieri l'*Italia Libera* venne nuovamente sequestrata dal Fisco per aver ristampato nelle sue colonne una lettera di Mazzini.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

*Borsa di Torino. — 24 febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| 5 p. 100 1819 decorrenza | 1 ottobre | L. | 88 25 |
| » 1831 » | 1 genn. | » | 87 00 |
| » 1848 7.bre » | 1 7.bre | » | 86 25 |
| » giugno » | 1 genn. | » | 84 00 |
| » 1834 obb. » | 1 genn. | » | 982 00 |
| » 1849 obb. » | 1 ottobre | » | 942 00 |
| Azioni Banca Naz. god. | 1 genn. | » | 1525 00 |
| » Società del Gaz god. | 1 genn. | » | 1750 00 |
| Biglietti della Banca | | | Scapito. |
| da L. 100. . . | | L. | » 80 |
| da L. 250. . . | | » | 2 25 |
| da L. 500. . . | | » | 4 50 |
| da L. 1000. . . | | » | 9 00 |

*Borsa di Parigi. — 21 febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Franc. 5 0/0 decorrenza | 22 7.bre . | L. | 96 40 |
| » 3 0/0 » | 22 giugno. | » | 57 80 |
| zioni della Banca god. | 1 luglio . | » | 2235 00 |
| Piem. 5 0/0 1849 » | 1 luglio . | » | 83 00 |
| Obbligazioni 1834 » | 1 luglio . | » | 980 00 |
| » 1849 » | 1 ottobre | » | 930 00 |

*Borsa di Lione. — 22 febbraio.*

| | | | |
|---|---|---|---|
| Franc. 5 0/0 decorrenza | 22 7.bre . | L. | 96 50 |
| Piem. 5 0/0 1849 » | 1 luglio . | » | 83 10 |
| Obbligazioni 1849 » | 1 aprile . | » | — — |

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *I falsi galantuomini.*

Teatro Nazionale: Opera buffa, Riposo.

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *L'elisir d'amore.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Il Fischietto e la Strega.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *S. Margarita da Cortona* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

*Adunanza generale dell'Associazione Agraria.*

La Direzione ha fissato al lunedì 3 marzo prossimo l'annua adunanza generale ordinaria di tutti i Socii, che si terrà nella solita sala, via dei Conciatori, casa Cirié, num. 30, alle ore 9 1/2 antimeridiane.

Tutti i Socii sono col presente avviso invitati ad intervenirvi.

Torino, 23 febbraio 1851.

*Il Segretario della Direzione*
Carutti.



Tipografia Arnaldi.